

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

Es 24,3-8; Ebr 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

Omelia

ATTRAVERSO L'EUCARISTIA DIO RINNOVA L'ALLEANZA CON IL SUO POPOLO

Il Corpus Domini, a Milano, quest'anno è stato celebrato senza la folla, senza la processione solenne che abitualmente attraversa alcune vie della città. Negli anni scorsi vi abbiamo partecipato sempre anche noi dei Ss Patroni, con una rappresentanza convinta, costituita soprattutto dai Ministri dell'Eucaristia. *“Ma la cosa più importante – ha detto il nostro Arcivescovo nella celebrazioni in Duomo- è che Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo attraverso l'eucaristia”*.

Festeggiamo la solennità del Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. La prima Lettura offre la visione della Prima Alleanza, il Vangelo proclama l'istituzione della Nuova Alleanza nel Sangue di Cristo. In entrambi i testi compare il sangue. Il sangue dei sacrifici offerti da Mosè per il popolo è la realtà per cui il popolo si impegna due volte solennemente ad obbedire alle norme dell'Alleanza. La Prima Alleanza era il patto fra Dio e il popolo modellato sui patti di vassallaggio del vicino Oriente antico: si poneva di fronte i due contraenti, si dettavano delle norme e si eseguivano dei riti minacciosi con dell' aspersione di sangue. Il sangue, sappiamo, rappresenta, è, la vita. Per fare questo si uccidevano degli animali e questo stava a rappresentare che l' alleanza era sancita nel sangue, ovverosia c'era la vita in mezzo, c'era il rischio che di essere uccisi: se uno non rispettava l'alleanza, l'altro aveva diritto di vita, di sangue, sull'altro. Il popolo d'Israele entra nella logica dell'alleanza che sarà una chiave essenziale per capire tutto l'Antico, il Primo, Testamento. Questo rito implica una minaccia collegata alla trasgressione. Il popolo ha delle norme che sono la sostanza dell'Alleanza. Queste norme sono le leggi che Mosè ha promulgato a partire dalle Dieci Parole che Dio ha dato, che il popolo ha accolto e che sono codificate nelle due Tavole della Testimonianza, le Tavole, appunto, dell'Alleanza. Questo è il quadro. Il rapporto con Dio secondo le categorie dell'Antico, del Primo, Testamento è un rapporto che funziona così: per stare in rapporto noi due, Dio e il popolo, bisogna osservare queste leggi e Dio sarà il Dio di questo popolo. Lo accompagnerà nel cammino e lo salverà se si perde. Il popolo, da parte sua, deve osservare le norme.

Questa categoria noi non dobbiamo guardarla come cosa estranea che sta lì atavica, arcaica, inutile. Stiamo parlando di qualcosa che è insito nelle relazioni così come noi le conosciamo. Le nostre relazioni orizzontali sono basate su delle azioni implicite: essere amici implica delle cose che, dette o non dette, sono comunque lo statuto dell'amicizia: ci sono incontri, appuntamenti, condivisioni, confidenze, sincronie, relazioni comuni... Se queste azioni non si realizzano non c'è amicizia. Così è l'alleanza tra Dio e il popolo che si crea con questi accordi, presi in un contesto duro, fatto di grosse indigenze, di guerre fatte contro nemici potenti.

Ora, qual è il problema nell'alleanza veterotestamentaria, in realtà in tutte le nostre alleanze di ogni tipo? Noi dovremmo essere fedeli ai gesti e alle norme previste. E qual è la nostra

esperienza? Che nessuno lo è. La nostra adesione all'alleanza con Dio e a tutte le altre alleanze è fallimentare: noi sappiamo che è importante avere dei rapporti autentici, ma siamo tutti fallaci su questo punto. Nessuno è veramente fedele fino in fondo al proprio rapporto con il Dio "del cielo", secondo una categoria antica, atavica, ma anche nelle altre alleanze: nessuno è l'amico che dovrebbe essere, nessuno è il marito che dovrebbe essere, nessuno è il figlio che dovrebbe essere, nessuno è il collega che dovrebbe essere; nessuno è l'alleato che dovrebbe essere. Siamo tutti mancanti. Perché questo? O questa è una condizione grottesca, una insufficienza nativa che ci inchioda dentro una infelicità latente, o comunque dentro una delusione. Ci sono, sì, i tipi più coerenti, ci sono quelli più fedeli, però tutti quanti, presto o tardi, scricchiolano; presto o tardi tutti quanti mostrano le loro crepe e i loro tarli. La sincerità, la spontaneità, l'affettività non bastano a garantire la durata e la fedeltà nel tempo. In realtà tutto questo è il preludio, è la preparazione a una rassegnazione diffusa o al riconoscimento del fallimento delle nostre alleanze. Diventa molto importante quando noi ci rendiamo conto che da soli non ce la facciamo. Sentiamo importante e bello quello che la vita ci chiama a fare, ma sappiamo di farlo in maniera insufficiente.

Ed ecco che arriva il Signore Gesù. Nel suo sangue, nella minaccia di vita che per lui diventa assolutamente concreta perché lui dà la sua vita, lui versa il suo proprio sangue. Non sono spiccioli! Nel suo sangue l'uomo può diventare questo alleato fedele. Nel corpo di Cristo l'umanità è riuscita, non per sforzo, ma per grazia, non per coerenza, ma per dono di Dio, a entrare finalmente nell'Alleanza. L'Alleanza con Dio in Cristo è possibile. In Cristo è possibile, la fedeltà. Perché il sacramento del matrimonio richiede la fedeltà e l'indissolubilità? Perché è un sacramento, perché c'è la grazia di Dio dentro. Fuori da questa opera non si può pretendere, non si può supporre che ci possa essere vera fedeltà. Non si può pensare che la indissolubilità si possa porre come una regola obbligatoria. In Cristo questo diventa possibile, perché Cristo è colui che Dio stesso ha mandato perché prendesse la sua controparte, l'uomo, la carne umana e la rendesse capace di rispondere di sì a Dio fino in fondo. La fedeltà è possibile, non senza spargimento di sangue anche da parte del beneficiario, ma è possibile.

Allora noi non siamo gente che deve cercare di essere coerente, sforzandosi di una accumulazione di ernie interiori spirituali, di essere all'altezza del rapporto con Dio. Per il Signore Gesù, che è la nostra santificazione, la nostra redenzione, la nostra purificazione, nell'accoglienza del Signore Gesù, nel diventare un corpo solo con lui, siamo nel Sacramento dell'Eucarestia. Celebriamo la memoria e l'efficacia dell'eucarestia, noi diventiamo un corpo solo con lui. E' lui che in noi diventa l'alleato fedele. Non vivere più di noi stessi è mangiare l'Eucarestia. Nel Vangelo di oggi c'è il "mangiare la Pasqua". Quando mangiamo l'eucarestia, noi ci stiamo unendo al suo corpo, stiamo diventando una cosa sola con lui. La nostra arte è "perdere noi stessi" non poter "essere all'altezza" dell'alleanza con Dio. Lui in noi, il suo Santo Spirito, ci dona di poter vivere questa cosa grande. Con l'Alleanza.

Allora noi questa domenica cosa celebriamo? Celebriamo, come popolo, l'alleanza con Dio in Cristo, cioè il fatto che noi possiamo essere sposi, fratelli, colleghi, mariti e padri, e tutto quello che siamo chiamati ad essere nel Signore Gesù. Quello che Dio voleva da noi, quello che Dio ci chiamava a fare, restando noi deboli, ma aggrappati, uniti, un corpo solo con il Signore Gesù. La vita così diventa vivibile, addirittura bella. Qui non si tratta di essere forti, qui si tratta di allearsi con il forte! Non solo a livello privato, sarebbe l'ennesima espressione del soggettivismo, ma a livello comunitario ecclesiale: attraverso l'Eucaristia Dio rinnova l'Alleanza con il suo popolo.